

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORRIFRANCA
LIB 733
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11045

CHI DURA VINCE

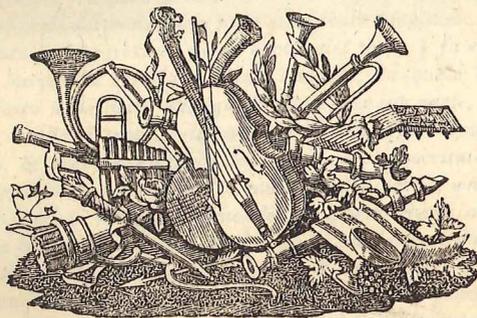
Melodramma Giocoso

IN DUE ATTI

DI IACOPO FERRETTI

Musica del Maestro

LUIGI RICCI



SI VENDE IN TORINO dal Libraio LORENZO CORA
sotto i portici di piazza Castello,
sull'angolo della contrada di Po, verso il Regio Teatro
ove trovasi il deposito di tutti i libri delle opere per musica.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 733
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ARGOMENTO.

Di povera, ma nobile Donzella s'innamorò perdutamente il Conte Sanviti, e la condusse in moglie. Non tardò guari ad accorgersi essere dessa dominata dallo spirito d'orgoglio, di capriccio, e dissipazione. Tornate vane le correzioni ed i consigli, pensò il marito ad uno stratagemma onde ricondurla al dovere. Aveva il Conte di recente acquistato un antico castello, di cui uno sciocco per nome Gennaro era Intendente, nè conosceva punto di persona il nuovo Proprietario. A questo castello si portò il Conte, e fingendosi misero e celandosi sotto il nome di Andrea, cercò lavoro nell'officina di certo Giovanni berrettaio, e se' credere che usurpando il nome del Conte avesse sposata una Dama, la quale certamente fra poco arriverebbe al castello, e però si adoprassero onde destramente le fosse significato l'inganno. Arriva di fatto la Contessina, viene edotta del fatto, e fa ricorso alla Baronessa sorella al Conte Sanviti, la quale ordina l'arresto delli detti coniugi. Il Conte, per sua parte, palesa alla sorella il tutto, e la prega a coadiuvarlo nel suo progetto. Si propone un divorzio, il quale viene accettato dalla Contessina a solo scopo di vendicarsi del marito; avendogli fatto credere lo sciocco Intendente ch'esso di già amareggiava la Baronessa. La Contessina da null'altro è dominata che da crudele gelosia; l'orgoglio, il capriccio, e la dissipazione hanno dato luogo alla riflessione ed al pentimento; l'amore è subentrato alla vanità; ed il Conte, riconoscendo in essa il fortunato cambiamento, consola la pentita sposa col darsi a conoscere per il vero Conte, e col perdonarle i passati trascorsi.

Varie comiche scene tra Gennaro e Giovanni formano, con quanto si è qui sopra detto, l'intreccio del Melodramma, che all'indulgenza del colto Pubblico viene raccomandato.

PERSONAGGI



LA BARONESSA.

GENNARO MALERBA, Intendente d'un antico castello recentemente comprato dal Conte Sanviti.

GIOVANNI, affittaiuolo, e capo d'officina di Berrettaio.

CONTE EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, finto lavorante, e sposo della

CONTESSA ELISA DI BEAUCOUR.

BIAGIO, cugino di Giovanni.

CORO

DI SERVI, E DI LAVORANTI BERRETTAI.

Soldati, e Servi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno d'una fattoria ad uso di officina da Berrettai.
In fondo si scorge la campagna con ponte che mette ad antico castello. — Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti, indi BIAGIO dalla collina.

Coro Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Il sole spunta, a lavorar.
Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.
A lavorar, chè il sol spuntò.
Sì, sì, cantiamo, — ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Ci chiama il canto — la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.
Allegri e pronti: si avanza il dì.

Biag. Bravi! così va bene: *(entr. dal fondo)*

Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Biag. Dov'è quel lavorante
Ch'è capitato ieri?

Coro Quel burbero semblante...
Quell'uomo dei misteri...
Che cupo come un mantice
Sta sempre a sospirar.

Biag. Ma fa berrette e coppole
Che sembran miniature!

Coro Fo: se... chi sa? nel vortice
Piombò delle sventure.

Biag. Dov'è?

Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar.
Somiglia l'uom salvatico...
Gli occhi dal pianto ha stracchi.
Non guarda mai le femmine...

Fabbrica gli almanacchi . . .
 Biag. Silenzio : rispettatelo.
 Coro Ritornèrò a cantar ;
 Coro Ma i ceffi melanconici
 Mi fanno in rabbia andar.

Biagio e Coro

Il lavorare in basso stato ecc. ecc.

SCENA II.

GENNARO *dalla montagna, indi da una stanza* GIOVANNI,
 e da un'altra ANDREA.

Genn. Ehi ! Plebe ! Volgo ! Sudditi !
 Bassa e minuta gente ! . . .
 Nessun qui mi risponde
 E chiama l' Intendente ?
 (Che rabbia già mi sento !
 Idrofobo divento ,
 Mi piglian le verugini ,
 E il mio cervel sen va.)
 Ma bestie , non m'udite ? *(ai lavoranti)*
 Avete offeso il timpano ?
 Capite , o non capite ?
 Se ancor mi fate i stupidi ,
 Se ancor non la finite ,
 Vi servo come va.
 E tu che fai là mutolo , *(a Biagio)*
 O razza di somaro !
 Paventa la mia collera ;
 Non sai chi sia Gennaro ?
 Peggior son d'una bestia . . .
 E il dico a chi nol sa.

Sapete che un esercito
 Io tengo nel castello
 Con schioppi , spade , sciabole
 Per mettervi cervello ?
 Che la padrona *ad libitum*
 Mi diede carta bianca
 Per arrestar , distruggere
 Chi di rispetto manca
 A me . . . che sono un . . . mostro
 Di scienza e di bontà . . .
 Che sono enciclopedico . . .
 Ma andiamo , che si fa ?

Coro (Sfogar per or lasciamolo *(non dandogli retta)*
 Chè alfin si calmerà.)

Genn. (Con questa gente è inutile , *(incollerito)*
 Non serve il mio talento ,
 Se parlo , parlo al vento ,

Son tutta asinità.
 E intanto la carrozza . . .
 Con dentro la signora . . .
 È più d'una mezz'ora
 Che rovesciata sta !)

Coro Che avvenne , via finitela ,
 Gennaro , eccoci qua.

Genn. Io son capace , a dirvela ,
 Di giustiziarvi qua.
 Io conosco le persone . . . *(con superiorità)*
 Non si sbaglia un uom di mondo ,
 Se son triste , se son buone . . .
 Non si puon celare a me.
 E se sono qui arrivato . . .
 Ne fo fede , ne rispondo . . .
 Esser voglio rispettato . . .
 Sono . . . un uom . . . che fa per tre.

Coro Alla fin , di questo chiasso
 Via spiegateci il perchè.

Genn. Impennate le gambe
 O a morsi , a graffi
 Io vi straccio la pelle.

And. Che avvenne ?
 Gio. Cosa è stato ?

Genn. Bagattelle.

Biag. Ma dove andar dobbiamo
 Si potrebbe sapere ? E a quale effetto
 S' ha da correr così ?

Genn. Non ve l' ho detto ?
 Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
 Laggiù , fra i sassi e il fango
 Una ricca vettura,
 Che da quattro cavalli era tirata ,
 Con una Dama dentro è ribaltata.
 Soccorrete , volate.

Biag. È dover nostro

Correr pietosi ove si trovan guai. *(parte coi lavoranti per la collina)*

Genn. Li ho commossi. *(Che affanno !)*

And. *(Che affanno !)*
 Genn. e Gio. E tu non vai ?

And. Io qui resto , son deciso.
 Qui divoro la mia pena ,
 Qui dal mondo son diviso :
 Il destin qui m' incatena.
 Mal palesa il mesto aspetto ,
 Qual mai premo in sen dolore ;
 Mio supplizio è avere in petto
 Agli affetti aperto il core ,

- Il più caro sentimento
Mio tormento — diventò.
- Gio.* Se difetto di danaro
Ti rendesse imbarazzato:
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato;
Disperar non devi il sole.
Vo' vederti il ciglio asciutto:
Amo fatti e non parole;
Un rimedio v'è per tutto,
Di confortò sta sicuro;
Quel che giuro — io manterrò.
- Genn.* Se nel quarto appartamento
T'è accaduta una rovina,
Qui fra noi puoi star contento;
V'è un'immensa palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D'un maestro e d'un poeta,
Tornar savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse e dieta:
È ricetta che bel bello
Il cervello — ognor sanò.
- And.* Ah! il dolor che il cor mi spezza
D'ogni mal l'estratto accoglie!
- Gio.* Meno enigmi.
- Genn.* Più chiarezza.
- a 2* Che malanno hai dunque?
- And.* Ho moglie!
- Gio.* Forse brutta?
- Genn.* Un po' vecchietta?
- And.* Fra le donne la perfetta,
Un sorriso dell'amore;
Nell'aprile dell'età.
- Ma!
- Genn. e Gio.* V'è un ma?
- And.* Che strazia il core! . . .
- Ah! Silenzio, per pietà.
- Gio. e* Parla pur: nessun qui sente,
Genn. Parla pur con libertà:
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.
- And.* Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo;
Vacillar più d'un arditò

- Del mio brandò io vidi al lampo:
Non fu sterile la glòria,
Oro e gemme a me fruttò.
- Genn. e Gio.* Tira innanzi la tua storia;
Gio. Tutto ben finora andò.
- And.* Ma!
- Genn. e Gio.* Ci siamo!
- And.* Ma trovai
Un'amabile Damina.
- Genn.* Dama?
- Gio.* Dama?
- And.* Contessina.
A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.
- Genn. e Gio.* Tira innanzi la tua storia;
Gio. Tutto ben finora andò.
- And.* Sono al verde!
- Genn.* Al verde?
- Gio.* Ed ella?
- And.* Tanto incauta quanto bella
Mandò a monte ogni partito;
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!
- Genn. e Gio.* Ah! Fu allora che in tragedia
Gio. La tua storia si cangiò!
- And.* Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l'affare . . .
- Genn. e Gio.* È affar di morte.
Or figurati madama
Se ti cerca, se ti chiama,
Se tremuoti, nemi, fulmini
Contro te non invocò.
- And.* Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!
- Genn. e Gio.* Il cervel mi gira a tondo!
Gio. Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo,
Manco là sicuro stai.
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia

Antri, boschi, monti e mar.
 Non lo dir nemmeno al vento,
 Che a tacer ha ritrosia;
 Anzi mostrati contento
 Simulando l'allegria.
 Or galante ed or buffone
 Tutte inganna le persone:
 Canta, salta, mangia e bevi,
 E al passato non pensar.
 No, di me temer non devi:
 Quel che udii saprò scordar.
And. Qui fuggiasco son venuto
 Evitando la tempesta;
 Qui restarmi ho risoluto
 Se amistrà l'asil m'appresta.
 Fido e industrie ognor m'avrete:
 No, lagnarvi non potrete;
 Saprà grato in ogni istante,
 Come io posso, lavorar.
 Quello strazio che ho nel core
 Velerò sul mio sembiante;
 Ma che infinga il buon umore . . .
 Non avrò valor bastante!
 Non sapete che mortale
 Ho confitto in cor lo strale;
 E al passato ripensando
 Non farei che delirar.
 Cari, a voi mi raccomando,
 Non mi state a palesar. (*entra nella stanza.*)

SCENA III.

BIAGIO *dalla collina, seguito dai lavoranti,*
fra cui scende la Contessa ELISA *incontrata da GENNARO.*

Biag. Una signora grande, una Contessa
 Ricevere conviene.
Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.
Genn. Volo a complimentarla. (*va ad incontr. Elisa*)
Biag. Fino al castel fangose, orride, strette,
 Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
 Eccola.
Gio. Ohimè; mi fulminò con gli occhi!
 Con chi l'avrà? Mi tremano i ginocchi!
Elisa Questa è casa? - Qui vivete? (*esprimendo il suo*
orrore dopo aver guardato intorno)
 Orsi, o lupi? Cosa siete?
 Ch'ero morta in me 'l sospetto
 Nel vedervi si destò.
 Vi si legge in fronte espressa

La miseria ed il dispetto;
 Così basso una Contessa
 Come mai precipitò!
Biagio, Giovanni, Gennaro e Coro
 (Come abbonda in complimenti!
 Pare un mar sempre in tempesta.
 Ah! di zolfo core e testa
 La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:
 Dove siam? saper si può?
Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.
Biag. Del Conte Sanviti vicino è il castello.
Elisa Del Conte?
Biag. Sanviti.
Elisa Sanviti, diceste?
 Brav'uomo! Per mancia ti dono un anello.
 Del Conte son sposa. (*dandogli un anello*)
Genn. Ed io l'Intendente.
Elisa Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da niente!
 Nei feudi le strade sì male tenete?
 Che orrore! L'impiego voi più non avete.
 A terra i birbanti: non voglio bricconi.
Genn. Altezza! Le strade per otto ragioni . . .
Elisa Ragioni a una Dama! Ragioni con me!
 Oh scandalo! Oh rabbia! Mi fate dispetto:
 Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.
Coro Evviva!
Elisa Eh! andate al diavolo.
Coro Mill'anni . . .
Elisa Mi stordite.
Coro Signora!
Elisa La finite?
 Seccarmi oh ciel! perchè?
 Vo' spendere, vo' spendere
 A piena man tesori;
 Vo' che ciascun m'adori;
 Vo' tutto il mondo al piè.
 Che tardi, o mio bell'idolo?
 Che t'amo non rammenti?
 Son secoli i momenti,
 Caro, lontan da te.
 Volate, istanti rapidi:
 Vita la mia non è.
Gio., Biag. (Che razza di Contessa!
e Coro È piuma? È banderuola?
 O balza, o salta, o vola;
 La stessa mai non è.)
Genn. (Ahimè! son fatto invalido:

L'impiego mio perdei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione . . .

Elisa Sì: per non perder tempo:
Tè e biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e tè?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio.

Genn. Ai biscotti ed al tè penserò io. (*avanzandosi*)

Elisa Lo vedete che c'è? (*rispettoso e tremante*)

Genn. Se poi volesse

A volo ritrovar l'amato sposo,
Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto
Come vogl'io.

Genn. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.

Genn. (Povero me! Chi l'indovina è bravo!) (*parte*)

Gio. (*a Biagio ed ai lavoranti che, ricevuto il cenno,*
Ite, e ogni vostra cura (*partono subito*)

Sia che riattin presto la vettura.
Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Gennaro con il tè.

Elisa Sì: pensi bene.

Ma questo tè vien dalla Cina? (*impazient.*)

Gio. Scusi,

Ci vuol tempo.

Elisa Che tempo? il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci. (*ad alta voce, entr. e chiud. la porta*)

Gio. Maledetto il voglio.

SCENA IV.

GIOVANNI solo; indi ANDREA guardingo dalla sua stanza.

Gio. È una Jena!

And. Padrone,

Vi par bella?

Gio. Per bella

Non vi trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

And. Eppure . . . è quella!

Gio. Quella! Cioè?

And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il Conte

Questo feudo comprò. Dalle gazzette
Seppe la nuova, crede

Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.
And. Ti pare?

Gio. E sperì?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Una grazia, ma grande. Ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà, con bella grazia

Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,

Che tutto è stato un gioco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono;

Dopo io verrò per ottenere perdono.

Mi raccomando a voi. Siate gentile . . .

Questa è la mia brama.

È mia moglie, e vezzosa e sempre è Dama. (*parte*)

Gio. Dama! — Ci ho proprio gusto!

Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!

Ne schiacerò l'orgoglio.

Ha da scontar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO con due servi che recano un servizio da tè per due, con tovaglioli, biscotti, ecc., e GIOVANNI.

Genn. La Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio.

Tè Cinese squisito, il più perfetto.

Senti, che odor! (*pon. con imp. la tet. sotto il naso*)

Gio. Bada: mi scotti.

Genn. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!

Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna

Che per affar di gola è una gran donna!

(*intanto i servi hanno steso un tovagl. ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ov'è Elisa; Giovanni versa, beve e mangia*)

Genn. Eccellenza! il calesse è già arrivato.

Venga! il tè l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glielo porti?

Diavolo, che sia sorda?

Chiamala tu . . . Briccone! (*a Giov.*)

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Genn. E ardisci profanar? . . .

Gio. Cosa?

Genn. La tazza

Destinata alla bocca . . .

Gio. D'una pazza.
Genn. La Contessa Sanviti.
Gio. Contessa della Zucca!
 Siamo stati due teste da parrucca!
Genn. Pria di pranzo briaco!
 Così il cervel ti frulla!
Gio. Gennaro! non sai nulla!
Genn. Exempli gratia?
Gio. È stata corbellata.
Genn. Ha marito?
Gio. Pur troppo è maritata!
Genn. Narra.
Gio. Un altro . . . biscotto.
 Più d'un pavon superba
 Duchì e Prenci a dozzine
 Innamorò, sprezzò.
Genn. Che bestia! E poi?
Gio. Sia detto fra di noi:
 Un finto titolato
 L'ha presa.
Genn. E chi sarebbe?
Gio. Uno spiantato.
Genn. Come! Come! Come!
Gio. Moglie è qui d'un lavorante.
Genn. Ma di qual?
Gio. Che Andrea ha nome.
Genn. L'impostore? — So chi è. *(andando minacc.*
verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni)
 Con quell'aria? — Tracotante! —
 Se mi burli, guai per te!
Gio. Vuol restarne persuasa?
 Sta là dentro suo marito.
Genn. Il suo legno torni a casa. *(ai servi che part.)*
 Per far moto ha gambe e piè.
 Son rimasto di granito!
 Plebe! Volgo!
Gio. Oh buono affè! *(bev. a sorsi)*
Genn. E d'un rustico la moglie
 Dà comandi tali e quali!
 Ha capricci! ha gusti! ha voglie!
 Vuol per lei biscotti e tè!
 Pane e busse a queste tali!
 Ehi! Giovanni! pensa a me.
 a 2 *La Contessa può far passo:*
 No, di questo non avrà.
 Terra, terra, basso, basso
 Tant'orgoglio finirà. *(esce Elisa in collera,*
ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione)

SCENA VI.

ELISA e detti.

Elisa Oh eccesso d'insolenza!
 Ho fame, e voi mangiate!
 Assistimi, pazienza.
 In piedi: su: vi alzate.
 Innanzi a me qual Principe
 Star mai seduto ardi?
Genn. e Cara, non posso movermi,
Gio. Sto troppo ben così.
Elisa *(tira il tovagliolo, e fa cader tutto il servizio di*
Indegni! or la vedrete. porcellana)
Genn. Fe—Ferma! . . . addio, Giappone?
 Me la ripagherete.
Elisa A conto . . . d'un milione. *(dand. con forza*
Genn. Diavolo! come pizzica! *uno schiaffo)*
 Vi faccio il saldo qui.
Gio. e Ah! dall'inferno in collera
Genn. Costei nel mondo usci.
Elisa Soffro per ora e taccio;
 Ma il Conte mio consorte
 Vi darà in premio un laccio;
 Andrete in alto a morte.
Gio. e Genn. Il Conte!
Elisa Il Conte.
Gio. e Genn. Stringerci
 Farà la gola!
Elisa Sì.
Genn. Il Conte è un vero misero.
Gio. È nostro giornaliero.
Genn. Ha carestia di vivere.
Gio. Non mangia che pan nero.
Elisa Insulti ancor?
Gio. e Genn. *(conducend. a guardare per la toppa della*
Miratelo; camera ov'è Andrea)
 Il signor Conte è lì.
Elisa A schernir ridendo avvezza
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,
 Sprezzatrice degli amanti,
 Usa i cori a calpestar:
 Io tradita! Oh rabbia estrema!
 Io tradita! È sogno? È vero?
 Così barbaro mistero
 Non arrivo a indovinar.
Gio. e Resta fredda, sbalordita
Genn. Una mezza — settimiana;
 Chè inattesa la quartana

L'è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s'è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.

Elisa

Le miniere? le sue rendite?

Gio.

Son sfumate ad una ad una.

Elisa

I castelli? i feudi? i titoli?

Genn.

Stan nel mondo della luna.

Elisa

Ma si avrà lo scellerato

Pena degna a tanto ardir.

Pria che serva in basso stato

Son contenta di morir.

Genn. e

(Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)

Gio.

Elisa

Esci, birbante, affrettati, (buss. all'uscio
E non sognar perdono. di Andrea)

Genn.

Termina un par di coppole,
E poi verrà da Te.

Elisa

Te! Te dicesti? Oh fulmini! (inorridita e fiera)
Nacqui signora, e il sono.

Gio. e

Genn.

Solo i contanti contano,
E chi non ha, non è.

a 3.

Gio.

Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni;
I Cavalieri fioccano;
V'è folla di Baroni.

Altezza mia, comandi,
Poi lasci fare a me.

Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?

Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.

Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c'è?

Genn.

Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione e manzo,
Cavial, charlotte e crema,
E omelette soufflé.

Altezza, il vino è balsamo.

Per vino non si trema.

Bordò, Madera, Malaga,

Sciampagna e poi caffè.

Contessa, eppur pericolo

D'indigestion non v'è.

Elisa

Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta.
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo
Saprò punir da me.

Apriti, abisso, ingoiali

Nell'erebo profondo;

Chè di soffrir que' perfidi

Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine; (a Gennaro)

Il nembo sta su te. (a Giovanni)

(Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude. Elisa cade seduta. Nel momento s'apre la porta laterale, e n'esce Andrea che si ferma a contemplarla.)

SCENA VII.

ELISA ed ANDREA.

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
Son reo; lo so: finì; ma troppo amai.
Grazia, pietà!

Elisa Non la sperar giammai.

And. Piano, pian: meno orgoglio.
Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Elisa Dritti! che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto.

And. Nullo?

Elisa Supposto è il nome.

And. Il sogni.
Legger, ebra d'amor, tu non volesti,
Ed Emilio Sanviti non leggesti.
Ambo servi del Conte

Elisa Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.
Obbedir?... Io?

And. Certo... Obbedir.

Elisa Ardito!

And. A niuno obbedirò.

Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI dalla sua stanza, e detti.

Gio. Sposi freschi in baruffa?

And. Oh! ma vi pare?

Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron, vedrete
Come lavorerò.

Elisa

Lavorar... Io?

And. (*fingendo non averla udita*)
 Interpreta per aria il voler mio. (*chiamando le*
Ragazze? La mia sposa ragazze dalla stanza)
 Vi supplica amorosa
 Di cederle un vestito
 Pari alla condizion di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? mia moglie

Queste tre indegne sillabe
 Una volta mi disse, e all'uso mio,
 D'Elisire di bosco
 Tre gocce sulle spalle io le versai,
 Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (*Fra cannibali sono!*)

And. Or via, sposina,

Sarete più carina
 Nella semplicità.

Elisa No.

Gio. In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta:
 Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate.

Elisa Vado, vado da me.

And. Vale un tesoro!

Come è docile mai!

Elisa (*Vendetta, o moro.*) (*entra*
e chiude la porta con dispetto)

SCENA IX.

GIOVANNI ed ANDREA.

Gio. Sarà sempre superba.

And. Forse sì, forse no.

Gio. Non ho speranza.

And. Cercherò... tenterò.

Gio. Perseveranza:

O il piè sul collo che ti calchi aspetta...

(*S'ode di dentro un replicato rovinio di mobili*)

Senti che rovinio!

And. Farà toeletta.

SCENA X.

I Lavoranti escono in folla cacciati fuori da ELISA, che dietro loro chiude con impeto la porta; e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,
 Di scempio scortese è vera maestra;
 Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
 E brontola, e strepita fra un nembo di polve
 Che intorno in un vortice girando le va.
 Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;
 Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.
 Morire ha risolto di fame, di sete,
 Secura che dopo strozzato sarete;
 Ma poi dal balcone nei campi mirando
 Un uom che la terra sudava zappando,
 Feroce sorride: — All'uscio ci mise
 E adesso pian piano parlando gli sta.
 Badate: — tremate: — è nembo che freme.
 Ha l'ira negli occhi: sospira, non geme;
 Di qualche vendetta capace sarà. (*Giovanni*
ed i Lavoranti partono.)

SCENA XI.

ANDREA solo; indi ELISA dalla stanza vestita da contadina.

And. Cuor di bronzo.

Elisa (*nell'uscire parlando ad un uomo che subito partirà, indi venendo innanzi senza accorgersi di Andrea*)

Si: vola:

Dieci scudi per te. — Morir? Morire

Era una gran pazzia.

Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah! l'empio è qui! (*ved. And.*)

And. Ma quanto sei più bella

Così da villanella!

Siedi dunque, e principia

A lavorar, chè a te lavoro unito.

(*tira innanzi due scrannic, e presenta alla moglie un filareto con sua rocca guarnita di stoppa*)

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro,

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce oblio;

Il tuo cor vivrà nel mio,

Il mio cor nel tuo vivrà.

Elisa Sì: lo spero: a poco a poco

Sarò lieta, e appien beata;

Dalle donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noia o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri, o cor, non tarderà.)

(filando con mal garbo, ed acconciando la rocca
con dispetto finchè la spezza, e la gitta con rabbia)

Non riesco! invan paziente
Filar tanto! — Ah! s'è spezzata,
Va all'inferno.

And. Non è niente. (traendo da sotto
la tavola un'altra rocca con la canape e dandola ad Elisa)
L'altra rocca è preparata.
Penso a tutto.

Elisa Oh! assai compito!
And. È dovere di marito. (osservando che fa
girare rapidamente il manubrio)

Meno forza. Assai più piano.
Non guastar la bella mano.

Elisa Poco importa. Oh! è roba mia.
And. Vostra! Vostra?

Elisa E forse no?
And. Cara mano! (volendo con dolce violenza
prenderle la mano)

Elisa Fermo stia. (ritirandola)
And. M'ebbi il cor, la mano avrò.
a 2.

Elisa Mio signore, pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No davver non le conviene
E che ridere mi fa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato;
Ma verrà, verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.

And. Ah! mia cara, volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele,
Cessa alfin d'esser crudele:
Del mio amore abbi pietà.
Credi pur che t'amo e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà!

(s'ode il suono lontano d'un tamburo.)

SCENA ULTIMA

GIOVANNI ed i Lavoranti con BIAGIO; indi GENNARO con
vari soldati armati.

Gio. Che sarà?

Coro Qual fragor?

Gio. Che sussuro!

Coro Da lontano s'appressa un tamburo.
Gente in arme.

Gio. And. Che vuole? che chiede?

Biag. Verso noi qua rivolto hanno il piede.

Genn. Fermi là. Niun si muova. Tremate
Ambi — quattro in sequestro restate.

And. Me innocente prigione chi brama?

Genn. La richiesta l'ha fatta Madama. (indic. Elisa)

And. Ella!

Elisa Io stessa. Ingannata, tradita.

And. Tu mia moglie!

Elisa Con arte avvilita.

And. Tu che adoro!

Gio. Biag. Io che c'entro?

Genn. Tacete.

Di quel furbo voi complici siete:
Nel castello già tutto si sa.

And. Voi, spietata!

Elisa Sarò vendicata.

Gio. Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo.

Genn. Meno ciarle: il processo faremo:
Giustiziato ciascuno sarà.

And. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento;
Non sospettato fu il tradimento.

Chi m'ha giurato amore e fè
L'ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.

Dolor sì fiero — vincer non spero;
Non posso vivere senza di te.

Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai,
Delle mie lagrime ti pentirai;

Se offesa femmina non sai cos'è,
Tardi, ma imparalo, stolto! da me.

Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata.
Sarò implacabile, sarò spietata.

Del mio contento — brillò il momento:
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2.

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:

La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè, o barbara! Dimmi, perchè

L'iniqua collera sfogar su me?

Biag. Smania quel misero; la cruda intanto

Di gioia un palpito svela al suo pianto.

L'amor giurato — come ha scordato!

Fu sogno instabile che più non è.

Coro Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sè.
Natura all'aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato ;
E l'empia intanto—sorda al suo pianto —
Vederlo esanime spera al suo piè.

Genn. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente ;
Gotta o malanno sì rio non è ;
Meglio l'arsenico dentro a un caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni e fulmini, e cannonate,
Lontan da lei — galopperei,
È un vero spasimo che val per tre.
(nel mezzo con tuono autorevole)

Elisa Al castello.

Gio. Biag. e Genn. Ma pensate.

Elisa Non ascolto.

a 3.

Ma osservate.

Coro

Ah signora ! Riflettete.

È marito. — Moglie siete.

Coro, Gio. Se nel petto avete un core.

e Biag. Il delitto è il troppo amore.

Quel ch'è stato stato sia :

Lo potreste perdonar.

Elisa

Ah ! la speme è una follia

Ch'io mi abbassi a perdonar.

And.

Voglia pur la morte mia ;

Non m'abbasso a supplicar.

Coro

Dalla Francia alla Turchia

A sue spese il fa viaggiar.

Tutti.

Elisa

Si sognò d'aver sposata

Un'agnella innocentina,

Ma una tigre ha ritrovata ;

Ma la biscia il capo alzò.

Io celar seppi la mina

Fra le larve del sorriso,

E lo scoppio fu improvviso,

E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento

Sospirato alfin si appressa.

Mi fa rabbia il tuo lamento ;

Al tuo pianto esulterà.

Insultasti una mia pari,

No, scordarmela non so.

And.

L'innocenza dell'amore,

Bello il cor come l'aspetto,

Delirando amante il core,

Tutto, tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto,

Travisò lo sdegno ardente ;

Poi dai fior balzò il serpente,

Poi la neve sfavillò. —

Ah ! se il pianto mio deridi,

Se del sangue, o cruda, hai sete,

Non straziarmi, pria mi uccidi,

E la man ti bacierò.

Questo affanno compiangete

Cui l'egual non si trovò.

Gio. Biag. e Coro.

In sì cara giovinetta,

Che non par cosa mortale,

Come mai d'una vendetta

Tanta sete si destò !

L'avrei detta al sole eguale

Quando il ciel pria tetro abbella,

Ma in foriero di procella

Il suo raggio si cangiò !

Ti conforta, o sventurato ;

Frena, o donna, il tuo furore :

Quel suo gemito affannato

L'ira tua calmar non può ?

È una belva, o senza core

Chi al suo duol non sospirò.

Genn.

Responsabile sarei

Se qualcun scappasse via : *(ai soldati)*

Dunque attenti ai cenni miei ;

Quattro e vivi io ve li dò.

Ma badate a quell'arpia,

Che ha le mani lunghe assai ;

Io che un zaffe ne provai,

Come pesano lo so.

Meno ciarle. A che tardate ?

Ora è inutile il sussuro,

Tamburino, voi parlate ;

(al tamburino forzandolo a suonar forte).

Chè nessuno m'ascoltò.

Fra le grida, e fra il tamburo

Sordo anch'io diventerò.

(Elisa, Andrea e Giovanni partono a tamburo battente fra i soldati, e seguiti da Gennaro.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nell'antico Castello di nuova pertinenza del conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti, ed oggetti di moda.

La BARONESSA seduta, circondata da cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendo osservare, ecc.

Coro **M**a che razza d'Intendente!
Non capite proprio niente?
Vergognatevi: sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Non avete niente affatto
Di galante civiltà.
(È l'epilogo, l'estratto
Di matura asinità.)
Genn. (Addio testa! vengo matto!)
Mille grazie! sua bontà!
Bar. Poichè il Conte mio fratello,
Se arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso;
Or prosegui il tuo discorso (a Genn.)
Sulla donna che ha ricorso;
Se l'affar sarà d'urgenza...
Stringi qui... deciderò... (facendosi stringere uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi osservare l'abito)
Ben tagliato?
Coro Sì, Eccellenza.
Genn. Devo dir?
Bar. Dite.
Genn. Dirò.
Bar. Dunque?
Genn. Dunque sull'istante
Io l'esercito adunai.
Gli accusati e l'accusante,

Per suo cenno, carcerai.
È la donna un po' sulfurea...
Bar. Qui una gemma non sta male. (specchiandosi e ponendosi una gemma in petto)
Genn. Li ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Là il marito, qua la femmina,
E i due complici di qua.
Bar. Ma il delitto dove? come?
Genn. Ecco il fatto. L'accusato
Di Sanviti ha preso il nome,
E da Conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi,
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza...
Bar. Il bonnet color di rosa...
Genn. Che di lui divenne sposa...
Bar. Più all'indietro. È moda nuova.
Genn. E alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero sì meschino,
Che sbadiglia disperato
Senza mostra di un quattrino,
E or che ha fatto qua ritorno
Giorno e notte, notte e giorno
È costretto a lavorar.
Coro Oh che scandalo! che orrore!
Bar. È un bel punto di colore. (specchiandosi)
La ragazza che dimanda?
Coro Cosa vuol?
Genn. Separazione.
La richiede a chi comanda.
Coro Sventurata!
Bar. Ha ben ragione!
Vo' vederla. Intendi?
Genn. Ho udito.
Bar. Ma chi è che fa fracasso? (s'ode rumore alla porta di Andrea)
Genn. È il briccone del marito.
Coro Getterà la porta abbasso.
Bar. È un bell'uomo?
Genn. Sì, mi pare.
Fresco, giovine, vivace,
Aria franca e militare;
Lingua svelta, sguardo audace.
Bar. Venga.
Genn. Lei?

- Bar. No: lui.
 Genn. Madama!
 Bar. Apri: il voglio; va: lo chiama.
 A quatt'occhi lo vogl'io
 Lentamente esaminar.
 Genn. Dunque... vuole?
 Bar. Il cenno mio
 Non son usa a replicar.
 Non odo riflessi, non soffro consiglio:
 Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
 Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto;
 Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
 Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
 Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
 Ciarloni e marmotte non fanno per me.
 Chi tarda al comando — per aria lo mando.
 Spalanca le orecchie, chè parlo per te.
 Genn. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
 Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
 Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
 Capisco... i ritardi son veri delitti.
 Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.
 Farò con i cervi a correre a gara.
 Saranno due slitte le gambe ed i piè.
 Comandi, comandi — no, no: non mi mandi;
 Per terra o per mare ci vado da me.
 Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
 L'amico diventa o polvere o nulla.
 Guardate quegli occhi, son vere comete;
 Palesa col ciglio le furie segrete.
 Se a farle dispetto il misero incappa,
 Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
 Non valgono scuse: non sperì mercè.
 In mezzo al bel mondo sen vive giocondo
 Un gesto chi intende, chi rapido ha 'l piè.
 (*il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola
 con le spalle rivolte ad Andrea.*)

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA.

- Bar. Per chiedere il divorzio
 Opportuno a colei poi reca un foglio.
 Voglio.
 Genn. (Rabbia mi fa codesto voglio.)
 (*Genn. apre; esce Andrea; la Bar. volgendosi lo
 riconosce, e gitta un grido; Genn. vorrebbe av-
 visare la Baronessa a stare in guardia*)
 Bar. Ah!

- Genn. Cosa è stato?
 Bar. Oh caro!
 Genn. Badi; è un furbo.
 And. Partite...
 S'ella crede così.
 Genn. Come?
 Bar. Obbedite. (*Gennaro
 mortificato esce dal mezzo*)
 And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,
 Contessa di Beaucour,
 Povera, capricciosa...
 Bar. La conosco per fama.
 And. Ora è mia sposa.
 A domarne l'orgoglio
 La favola inventai,
 Son sei dì che m'è moglie... Il resto il sai.
 Vo' provare il suo cor.
 Bar. Fratello mio,
 T' ha fatto carcerar.
 And. Nel caso suo...
 Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda;
 Questo chiedo da te, cara sorella.
 Bar. (*porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento
 che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo
 con l'occorrente da scrivere, poi entrò da Elisa*)
 Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti
 Appagati saranno.
 Genn. Terremoti!
 Ma...
 Bar. Audace!
 Genn. Eh! Porto il foglio.
 (*Ma quanto vidi ora narrar io voglio.*) (*entra*)
 And. Ottimo ha il cor. Vedrai
 Che lasciarmi non sa. — Scuso lo sdegno...
 Ma è furor d'un momento:
 Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
 Possente innalzerà fra gli altri affetti
 Amor la voce a trionfar del core...
 E vince ognor... basta che parli amore.
 Quel suo cor conosco appieno;
 Fiero il rese un pazzo orgoglio.
 M'ama... m'ama... il credo almeno;
 Ma gentil, pietoso il voglio.
 Piangerà; ma dirmi addio,
 Ma lasciarmi non potrà.
 Sì, quel cor, quel core è mio:
 Sì sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed, in aria di segreto trionfo, consegna il foglio ad ANDREA.

- Genn. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.)
- Bar. Ricusò?
- Genn. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.
- And. (scorso il foglio e preso da un tremito conv.)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!
Freddo il sangue si arrestò!
- Genn. Oh che gusto! (a mezza voce)
- And. Bar. Che? (volg. in collera)
- Genn. Non parlo.
Era il vento ... che.. passò.
- And. (preso da un subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa)
Ma sia punita. Anch'io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.
- Bar. Il fratel mio l'avrà.
- Genn. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.)
- And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, oh Dio! mi rende,
Ma vogl'io che l'infedele
Sia straziata al par di me. (entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa, che subito torna.)

SCENA IV.

GENNARO, indi la BARONESSA.

- Genn. Peggio. — Gran donne! — Io poi,
Sia detto con modestia...
Dico che assai di me nacque men bello...
Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte...
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A me pare.
- Bar. A voi niente
Deve parer.
- Genn. Ma devo...
- Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende! (parte)

Genn. Lega il padrone dove vuol... s'intende. (apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta)

Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà,
Fino all'uscio s'intende, e non più in là.
(aprendo la porta di Giovanni, ed entrando)
Scarceriamo Giovanni.
Povero galantuomo!
Vo' che sappia che tomo — che mal'erba,
Che non plus ultra di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria! (entra.)

SCENA V.

ELISA smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue ANDREA.

- Elisa Perfido! Ingannator! Tradirmi, e poi
Amoreggiare un'altra!
Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!
- And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.
- Elisa A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo, in dono
Alla tua Baronessa;
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi.
- And. Sappi...
- Elisa Tutto ho saputo.
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio, qual merta, un doppio cor tiranno.
- And. Ascoltami, idol mio: è un inganno.
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla donna illustre,
Perchè al fratel chiedo mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.
- Elisa Non l'ami tu?
- And. Mi credi
Tanto vil dunque?
- Elisa Ah! fu Elisa...
- And. Sola,
Che il cor m'innamorò, che m'innamora.
- Elisa Dunque ancora sei mio?
- And. Per poco ancora.
Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.

Elisa A che mi spinse mai la gelosia?
Correrò, piangerò . . .

And. Ma i torti miei?

Elisa Tutto perdona amor.

And. E pensi? E vuoi?

Elisa Tornar per sempre tua.

And. No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma

Di giurata vendetta

Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

Elisa Ah! che facesti!

And.

Il Conte

Placabile non è. La mia condanna

È certezza, o *Elisa*. A morte . . .

Elisa

Ah! taci . . .

Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

And.

Spietata! e non sei tu . . . tu che mi uccidi?

Elisa

Io ti uccido! ah no: mia vita!

And.

Perchè piangi? È tardo il pianto,

Va: mi lascia.

Elisa

Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

And.

Vivi, ah! vivi.

Elisa

Ed io ti perdo?

And.

D'uno scampo ho speme ancora.

Del castello la signora

La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ov'è *GIOVANNI* esce questi con *GENNARO*,
ma si fermano in osservazione.

Genn. Zitto!

Gio.

Zitto!

Elisa

Io verrò teco.

And.

Meco! il sai, non ho che il core.

Elisa

Tutto è il core a un vero amore.

And.

Cari accenti!

Elisa

Andiam: verrò.

a 4

And. ed

Elisa

Teco unito^o il fato io sfido.

Basta un antro allor che s'ama.

L'arsa estate, il verno infido

Un april per noi sarà.

In due cor una sol brama,

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangerà.

Gio. e Vedi là quel seduttore

Genn.

Come imbroglia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Chi fa il conto senza l'oste

Per due volte lo farà. *(nel momento che i*

due sposi s'avviano per fuggire, vengono severamente
attraversati da Genn. e da Gio.)

Elisa

Vieni.

And.

Andiamo.

Gio. Genn.

Non si scappa.

Elisa And. Siamo sposi.

Gio. Genn.

Fermilà!

(Gio. e Genn. li prendono in mezzo.)

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA, sbarazzandosi da GIOVANNI e
GENNARO, sono giunti alla porta di mezzo, vi si pre-
senta la BARONESSA che rimane in fondo.

Bar.

Il Conte è qui.

Genn. Gio. (Me la godò!)

And.

Ah! son perduto!

Genn. Gio. Ti sta bene.

(sottovoce ad And.)

Bar.

Ha il foglio avuto. *(ad Elisa)*

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà.

(togliendole

rapidamente la via di parlare)

Ma vestirvi da Contessa,

Qual voi siete, io voglio pria.

Non piangete, figlia mia:

Severissimo sarà.

Genn.

E il marito delinquente?

Bar.

Voi pensateci, Intendente:

Alla sala dell'udienza

Fra i soldati scenderà.

E là poi la sua sentenza

Mio fratel pronunzierà.

And. Elisa Ah! pietà! per queste lagrime . . .

Bar. Gio e Genn. Fia giustizia, e non pietà.

a 5.

Elisa, And. Perchè negarci, o perdiri?

Un sol momento, un solo?

Tante speranze tenere

Voi ci rapiste a volo.

Voi m'involaste, o barbari!

La mia felicità!
 Ma se potrà dividerci
 Ira crudel di fato,
 Morte nemmen può spegnere
 Il caldo amor giurato,
 E dalle fredde ceneri
 Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo?
 Come, per lui sospira!
 Sembra d'amor frenetica;
 Solo per lui delira.
 Il core delle femmine
 Un core equal non ha.)
 Andiam, gl'istanti volano;
 È il più tardar vergogna.
 Lo voglio, divideteli.
 (Qui recitar bisogna.)
 Non bada a smorfie il giudice,
 Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Genn. Ah! ah! mi fate ridere,
 Ma ridere di rabbia. (ad And.)

Tu sei cascato in trappola;
 Non s'esce più di gabbia.
 Silenzio! meno chiacchiere!
 Briccon! chi sei si sa.
 I furbi come ingannano!
 Fidatevi all'aspetto! (fra loro)

Un lupo, e pareva pecora!
 Chi mai l'avrebbe detto!
 Abbasso queste mascheré!
 Strozzarlo è carità. (la Bar. esce con Elisa,
 Genn. afferra And. ed esce con lui.)

SCENA VIII.

GIOVANNI, indi GENNARO.

Gio. L'ha visto l'Intendente
 Spasimare, occhieggiar languidamente,
 E dopo essersi finto
 Il Conte Feudatario,
 Cercar di trarre in rete la sorella!
 Della tradita bella
 L'ho udito io stesso accanto
 Con tenera patetica favella,
 Con sospiri, con pianto
 Simular inestinta la passione!
 Cor di vero leone!
 Eppure ha una maniera,
 Un guardare, una grazia lusinghiera,

Che un'orsa istessa avrebbe persuaso...
 Gio. Giovanni! (quasi fuori di sè dallo spavento)

Genn. Amico!
 Genn. È disperato il caso!

Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
 Che sposò la Contessa,
 Che io vidi vezzeggiar la Baronessa,
 Che da me fu stamane carcerato,
 Che in società da noi fu strapazzato,
 Che...

Gio. Via; seguita appresso.

Genn. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso.
 (Gio. pare in grande spavento)

Giunto di là fè cenno, ed i soldati
 Gli presentarono l'armi;
 Tre o quattro camerieri,
 Fioccando l'Eccellenza a più non posso,
 Gli tolsero di dosso
 Le rozze vesti, e l'addobbar da Conte...

Gio. E sta bene da Conte?

Genn. Non v'è male...

Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
 Mi spara una risata,
 Che lo scoppio pareva d'una granata;
 Poi s'acciglia, e con voce
 Sardonica a metà; mezzo feroce;
 Mi disse in tuon presago di malanni:
 Non mi scordo di te, nè di Giovanni.
 Tu non sogni!

Gio. Tu non sogni!

Genn. Il volesse

Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
 Ti feci qui relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Genn. Così credo.

a 2.

È fatta!

(rimanendo immobili a guardarsi e balbettando
 Ser Gennaro!... intimoriti)

Gio. Ser Giovanni!...

a 2

Quante pene! quanti affanni!

Che faremo? che diremo?

Ah di noi che mai sarà!

Cio. Ci scommetto che un impiego

Ti regala in alto assai.

Genn. Vale a dire?

Gio. L'Intendente

Di Plutone ti farà.

Genn. E tu a far berrette e coppole

Da Vulcan ti manderà.

Gio. Ser Gennaro!
 Genn. Ser Giovanni!
 a 2. Quante pene! quanti affanni!
 Ah di noi che mai sarà?
 Gio. Solo son per tua cagione
 Tutto febbre e convulsione.
 Genn. Per te solo, maladetto,
 Non mi sento fiato in petto.
 Gio. Intendente delle ortiche.
 Genn. Berrettaio da formiche.
 Gio. Uom dottissimo ignorante.
 Genn. Uom volgare petulante.
 Gio. Impostore...
 Genn. Scellerato...
 Gio. Senza testa...
 Genn. Uom malnato.
 Gio. Crepa, schiatta!
 e Schiatta, crepa!
 Genn. Che tu possa morir qua.
 (sortono quattro guardie con fucili, Genn. Gio.)
 a 2. Vo' fare testamento, (spaventati dicono)
 Chè l'ora è già suonata.
 Il Conte a suo talento
 Mi manda l'ambasciata...
 S'innoltri, mio signore,
 Non nieghi un tal favore;
 Il carrozzino già
 Con l'accompagnato è qua.
 L'aspetta già quel tale
 Nemico allo speciale;
 Non faccia complimenti,
 Premiar vo' i suoi talenti...
 E intanto più che morto
 Mi fanno il passaporto.
 Mi dicon chiaro e tondo:
 Sen vada all'altro mondo...
 Mi legano, mi prendono
 Soldati, birri, eccetera,
 E senza tante chiacchiere
 Mi servon come va.
 Ah povero Gennaro,
 Giovanni,
 Di te che mai sarà!
 (partono fra le guardie.)

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.
 Coro di servi; poi GENNARO e GIOVANNI in mezzo
 ai soldati.

Coro Molto comica è la scena
 Che pensò la Baronessa.
 Mal celando la sua pena
 Sta in gran gala la Contessa.
 Singhiozzando, lagrimando,
 All'udienza qua verrà,
 E lo sposo nel suo giudice,
 Non atteso, troverà.
 Ma Giovanni! E l'Intendente?
 È un affar diverso assai.
 L'uno e l'altro fu insolente.
 Ho sospetto... Vi son guai...
 Sopra loro provocata
 La tempesta scoppierà...
 Poi la grazia inaspettata
 Tutto in festa cangerà.
 (fra i soldati scendono ad occhi bassi Genn. e Gio.,
 che rimangono fermi sull'innanzi della scena.)

SCENA X.

La BARONESSA con ELISA in abito da gala).

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
 Tutte sa mio fratello;
 Separarvi egli può.
 Elisa No: più nol bramo.
 Soffrir; ma restar moglie...
 (s'ode un forte rullo di tamburo, e si spalanca la porta
 in fondo)
 Gio. (tremanti) (Ohime!)
 Genn. (tremanti) (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo esce il CONTE in gran costume, i
 soldati presentano le armi. ELISA ha gli occhi fissi
 al suolo, e si prostra ai piedi del Conte senza guardarlo).

And. È questa la tradita
 Nobile giovinetta, che protesta
 Contro un vile e un crudel?
 Elisa (Qual voce!) (senza alzar gli occhi)
 Bar. È questa.
 And. Morrà l'iniquo.
 Elisa Ah! no: grazia, perdono.
 Ah! viva, e meco; io l'amo, il giuro.

And. Apri il core alla speme. (*alzand. ed abbracc.*)

Elisa Oh ciel! tu sei?

Bar. Cognata!

And. Sposa! ah, mi perdona! io voolli
Temprar l'orgoglio tuo.

Elisa Sposo! signore!

M'ama: sarò qual vuoi.

Genn. Eccellenza!

Gio. Signor! (*inginocc. dai loro posti*)

a 2 Pensate a noi.

Elisa Grazia!

And. Sorgi. M'avrai

Amico sempre. (*a Gio.*)

Genn. Ed io?

And. Scordato ho d'un insetto le parole.

Genn. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole. (*sorg.*)

Elisa Felice eccomi ancor. — Ripeti, o sposo,

Quest'accento sì dolce a questo core
Di perdono e d'amore. — Il merito adesso.
Già pentita son io d'un folle orgoglio.
Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah! già s'offre al mio pensiero

L'avvenir più lusinghiero.

A te, cara, io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell'amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,

Se non vuoi che ne sospiri.

Generoso, amato sposo,

Ognor più t'adorerò.

Coro A chi adori, e t'ama accanto,

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda, o bella, i dì del pianto

Come un sogno che passò.

Elisa Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Ah! che al brillar dell'iride

Fioriera di contento,

Gl'istanti delle lagrime

Per gioco mi rammento.

Solo a speranze tenere

S'apre beato il core,

Chè sol di gioia i palpiti

Provare in sen dovrà.

Coro Perenne in te d'amore

Sia la felicità.

FINE.

36178

36178

